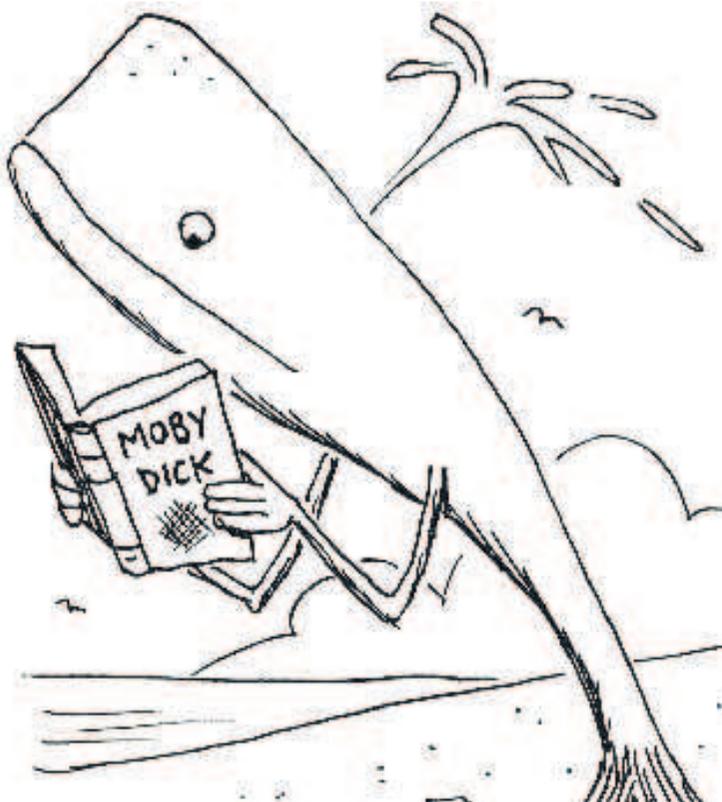


## LE «DUE CULTURE»

→ Nel libro di Joseph Carroll, la teoria evoluzionistica della letteratura

→ L'Iliade o l'Amleto potrebbero spiegare l'origine dei comportamenti

## Dimmi come scrivi e ti dirò se sei un vincente



Un disegno di Matticchio (da «Esercizi di stilo», Einaudi)

Nel suo libro, «Reading Human Nature», Carroll sostiene non solo che la letteratura può e deve essere spiegata in termini darwiniani, ma anche che la scienza può ricavare beneficio dall'analisi della letteratura.

**PIETRO GRECO**  
SCRITTORE E GIORNALISTA

Leggete l'Amleto di Shakespeare, se volete capire le basi biologiche della depressione. Studiate i racconti edificanti pubblicati, a centinaia, nell'Inghilterra vittoriana per comprendere l'origine evolutiva dell'altruismo. Perché la letteratura ha qualcosa da dire alla scienza. Proprio come la scienza ha molto da di-

re alla letteratura.

Ancora una volta Joseph Carroll, professore di inglese alla University of Missouri, ha agitato le acque dello stagno quando, lo scorso mese di marzo, ha portato in libreria il suo nuovo libro, *Reading Human Nature*, per difendere quei due concetti che, da vent'anni, dividono le «due culture». *Reading Human Nature* lo potete tradurre, in italiano, indifferentemente come «leggere la natura umana» ma anche «la natura umana della lettura». Non sbagliereste in nessun caso. Perché da quando, nel 1994 ha pubblicato *Evolution and Literary Theory*, Carroll va sostenendo che per comprendere la letteratura dell'uomo occorre comprenderne la natura adattativa: scriviamo per ave-

re più chance di vincere nella «lotta per la sopravvivenza». Il genio letterario sta nei neuroni del cervello, materiale ed evolutivo, dell'uomo. E se non ci avviciniamo alla letteratura, alla sua storia e persino alle sue singole opere, con questo approccio darwiniano, ne capiamo poco o niente.

Carroll ci viene a dire che «chi meglio scrive più ha, statisticamente, successo riproduttivo». Per molti critici letterari è un provocazione. Per molti scienziati le idee di Carroll sono intriganti e ben fondate. Ma sono necessariamente troppo generiche per spiegare l'origine dell'Iliade o dell'Amleto.

È proprio per rispondere a queste critiche, di diversa impostazione e forza, che Carroll ha pubblicato il suo nuovo libro, *Reading Human Nature*. Sostenendo non solo che la letteratura può e deve essere spiegata in termini darwiniani, ma anche che la scienza può ricavare beneficio dall'analisi della letteratura per capire i meccanismi che originano i più vari comportamenti dell'uomo: la depressione, l'altruismo o l'aggressività.

Il bello è, sostiene Sam Kean, sulla rivista *Nature*, che oggi Carroll può contare su una schiera di scienziati e letterati che iniziano a vedere le cose attraverso i suoi occhiali. Prendete la tragedia incestuosa di *Edipo*, rimbalzata dalla letteratura (Sofocle) alla scienza (Freud). Ebbene, sostiene la neuroscienziata cognitiva Michelle Scalise Sugiama, occorre restituirla alla lettera, perché non può esprimere, come vorrebbe Freud, l'esistenza di un «complesso» sessuale a carattere universale: non ha forse la verifica empirica dell'antropologia dimostrato che l'incesto è un tabù universale? La teoria evoluzionistica della letteratura fa i suoi adepti, dunque. E proprio come successe a Darwin si arricchisce. C'è chi sostiene che si è evoluta, come altre forme di arte, perché è un ottimo collante sociale. C'è chi sostiene che è sottoposta, sì, a un processo selettivo: ma di tipo sessuale. La letteratura funzionerebbe, dunque, per gli uomini come la coda sinuosa per il pavone maschio. Tesi ardite. Ma che, se confermate, imporrebbero di riscrivere il libro con cui, oltre mezzo secolo fa, C. P. Snow denunciò la separazione tra «le due culture». ♦

## Sclerosi, forse la causa in un difetto di drenaggio nelle vene

È una storia per metà canadese e per metà italiana, ma che interessa tutti i paesi occidentali. Paolo Zamboni, chirurgo vascolare dell'università di Ferrara, nel 2008 ha ipotizzato che la sclerosi multipla possa essere causata da difetti nella capacità di drenaggio delle vene del cervello e del midollo spinale, la Chronic cerebrospinal venous insufficiency (CCSVI). Zamboni propone di sbloccare le vene con un intervento meccanico che ha battezzato «procedura di liberazione» per migliorare i sintomi della malattia. L'ipotesi di Zamboni, in contrasto con l'idea prevalente che la sclerosi multipla sia una malattia autoimmune, ha ricevuto un'attenzione particolare in Canada dove le sono state dedicate trasmissioni televisive e articoli sui giornali e dove sono sorti oltre 500 gruppi su Facebook di supporto al metodo, oltre a eventi organizzati dalle associazioni dei pazienti. Inoltre, molti malati hanno cominciato a viaggiare a proprie spese per farsi operare in cliniche private. La pressione sociale è così forte che oggi in Canada si discute se si debbano finanzia-

## Paolo Zamboni Propone la «procedura di liberazione» per migliorare i sintomi

re sperimentazioni cliniche sul metodo Zamboni o addirittura se il sistema sanitario debba fornire il trattamento ai malati, mentre la società canadese di sclerosi multipla sovvenziona 7 studi per valutare l'associazione tra CCSVI e sclerosi. Anche se nessuno dei ricercatori e dei medici canadesi sostiene l'ipotesi del medico italiano. Il fatto è che Zamboni stesso ha condotto uno studio su 65 pazienti, ma molti ricercatori sostengono si trattasse di uno studio non significativo. Ora un articolo su *Nature* pone una questione: normalmente le sperimentazioni cliniche (costose e spesso invasive) si mettono in piedi solo se c'è un consenso della comunità scientifica sul fatto che quel trattamento sia migliore del non far nulla. Si deve cambiare questo atteggiamento nell'era di Facebook? Di sicuro questa storia insegna che in un'epoca in cui il pubblico non ha più un atteggiamento di deferenza nei confronti dei medici, gli approcci tradizionali per comunicare i risultati scientifici non sono più sufficienti.

CRISTIANA PULCINELLI